

Ambiente
Si conclude
«Pianeta
Azzurro»

■ PALMI. Si conclude oggi la seconda edizione di «Pianeta azzurro», la rassegna audiovisiva sull'ambiente organizzata dall'Arce. La rassegna ha proposto audiovisivi sull'ambiente e l'ecologia, suddivisi in tre grandi fasce: i programmi indipendenti, i programmi televisivi, le pellicole cinematografiche. Più una mostra di pitture, una fotografica, una di fumetti, oltre alle consuete tavole rotonde e alle escursioni naturalistiche intorno a Palmi.

Tra le produzioni indipendenti, filmati sulla centrale a carbone di Gioia Tauro, l'inquinamento della costa calabrese, la medicina popolare in un piccolo centro calabro. E di grande interesse, «Ecology Action» filmato da Green Peace, nonché l'omaggio a uno dei più grandi documentaristi viventi, Roberto Thieme.

Per la televisione, oltre ad alcuni lavori prodotti dalla sede Rai calabrese - tra i quali uno sui turisti eccellenti del '700 - è stata presentata una puntata di un programma della seconda rete Rai, di Giorgio Salvatori e Manuela Cadringer sull'energia nucleare. Nonché un filmato della tv dantesca sugli effetti della diossina a Seveso.

Il cinema è stato infine presente con tre film recenti di Montaldo, Tarkovskij e Murakami, ispirati, ognuno a suo modo, alle esplosioni nucleari e con un omaggio a Robert Flaherty, antesignano della cinematografia ambientalista.

La sentenza
per la strage
di Peteano

Condannati all'ergastolo
Carlo Ciccotti
e Vincenzo Vinciguerra
Il ruolo dei piduisti

I «neri» uccisero i 3 carabinieri

La strage di Peteano fu compiuta dai «neri» ed i suoi autori vennero protetti da ufficiali dei carabinieri che, pur di impedire l'accertamento della verità, fecero scomparire prove e falsificarono documenti. È il succo della sentenza della Corte d'Assise di Venezia, che ha condannato all'ergastolo Ciccotti e Vinciguerra, ed a 10 anni e 6 mesi ciascuno il generale Mingarelli ed il colonnello Chirico.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ VENEZIA. La sentenza è storica: per la prima volta nella storia della strategia del terrore vengono condannati assieme esecutori e uomini dell'apparato dello Stato legati a centri di potere piduisti. Non era ancora avvenuto per alcun processo di strage. Il presidente della Corte d'Assise di Venezia, Renato Cavagnin, l'ha letta ieri pomeriggio alle 17,25, dopo oltre quattro giorni - 77 ore, per l'esattezza - di



La «500» dopo l'esplosione che costò la vita a tre carabinieri

ordinovisti friulani. Il primo, oggi fedelissimo di Delle Chiaie, è da tempo in prigione e reo confesso. Il secondo è ancora in Spagna. Dieci anni e sei mesi a testa, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (meno quattro anni di condono) per il generale Dino Mingarelli, da poco in pensione e per il colonnello Antonio Chirico, tuttora in servizio, anche se sospeso: sono stati ritenuti responsabili di falso, peculato e calunnia aggravata. Di avere, cioè, fatto sparire, all'epoca delle indagini, alcuni bossoli di pistola trovati sul luogo della strage, e di aver falsificato dei verbali di sopralluogo dei carabinieri relativi agli stessi bossoli: quegli oggetti, se fossero finiti in mano alla magistratura, avrebbero potuto portare ad una rapida identificazione della cellu-

la nera, che in un altro attentato aveva «perso» la Luger che li aveva sparati. Calunnia, invece, nei confronti dei sei goriziani che fecero arrestare per la strage; dovranno versare loro una provvisoria di 100 milioni ciascuno in attesa del giudizio civile. Quattro anni di carcere ed altri cinque di interdizione dai pubblici uffici (condonati) anche per il colonnello Michele Santoro, all'epoca della strage comandante del Gruppo carabinieri di Trento. Scrisse, su sollecitazione del generale piduista Giovambattista Palumbo, una velina nella quale attribuiva falsamente al «pentito» Marco Pisetta dichiarazioni che scaricavano a sinistra la responsabilità della strage di Peteano.

La sentenza della Corte ha anche dichiarato formalmente la falsità dei verbali di sopralluogo sul posto della strage e del rapporto di Santoro. Assolti invece per insufficienza di prove o prescrizione dei reati l'ex prefetto di Gorizia Vincenzo Molinari ed il colonnello del Sid Angelo Pignatelli; condannato a tre anni e quattro mesi, interamente condonati, il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli. Ci sono anche altri pesanti condanne nei confronti di ordinovisti veneti e friulani per attentati minori e associazione sovversiva. Sei anni a Gaetano Vinciguerra, fratello di Vincenzo. Cinque anni (due condonati) per Giancarlo Flaunagnacco, pentito. Dodici anni, ed altri tre di libertà vigilata a fine pena per il medico veneziano Carlo Maria Maggi, ispettore triveneto di Ordine Nuovo. Quattro anni per Ces-

re Turco, undici per Carlo Digilio e dieci per Dello Zorzi, ordinovisti veneziani latitanti. Tre anni, condonati, per il federale missino di Gorizia avvocato Eno Pascoli, che secondo l'accusa fece pervenire a Ciccotti, latitante in Spagna, oltre 34 mila dollari, su incarico di Almirante; quest'ultimo ha preferito godere dell'amnistia prima dell'inizio del processo.

Frana di Senise
«Siano perseguite
le vere responsabilità»
Dichiarazione Pci

■ ROMA. A un anno dalla tragedia di Senise, quando una frana precipitata dal monte Timpone uccise nel sonno otto persone, i problemi degli abitanti del paese restano ancora tutti aperti. Sulle gravi inadempienze e su alcuni risvolti quanto meno singolari dell'inchiesta giudiziaria, si è registrata ieri una decisa presa di posizione sottoscritta da Luciano Violante e Giacomo Schettini, responsabili rispettivamente della Commissione giustizia e della Sezione meridionale del Pci, e dalla sezione comunista di Senise.

«I cittadini che hanno perduto figli, parenti, case, prospettive di lavoro - sostiene il documento - come Pci, fermo rimanendo che si accerti la vera responsabilità della catastrofe, intendiamo impegnarci nel dare a questi cittadini colpiti dalla frana la più ampia solidarietà anche attraverso la costituzione di un collegio di avvocati di rilievo nazionale che garantisca la difesa in prima istanza e la tutela degli interessi di parte civile; e infine attraverso la formazione di un comitato rappresentativo della coscienza civile e democratica di Senise. Comitato che promuova la più ampia solidarietà e, mediante le iniziative più opportune, la raccolta di fondi necessari in un iter giudiziario che si preannuncia lungo e complesso e che assicuri la vigilanza sulla individuazione in tempi brevi delle effettive e gravissime responsabilità e l'informazione periodica alla cittadinanza sulle singole fasi della vicenda amministrativa e giudiziaria».

Megacomplexo motoristico per appassionati
Un'«Indianapolis» a metà strada
tra Napoli e Roma

Una pista per la Formula uno, una di go kart, un eliporto, alberghi, strutture per ospitare i tecnici e gli appassionati delle gare motoristiche e persino un lago artificiale dove far gareggiare i bolidi dell'acqua. Questo il «mega motor park» che una società americana vorrebbe realizzare nel Casertano, sui 150 ettari ora intensamente coltivati. L'insediamento è stato previsto lì perché si trova tra Napoli e Roma.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ CELLOLE (Caserta). Una «Indianapolis» nel Casertano. C'è chi la vuol fare e portare così a pochi chilometri dalla costa più «diatritta d'Italia» (Giulia speculazione), un mega complesso motoristico che dovrebbe costituire l'attrazione per migliaia di appassionati.

La prima notizia di questa «idea» l'ha data una rivista specializzata, poi a questo articolo hanno fatto eco i timidi accenti su altre riviste. Infine è stato un settimanale locale, la «Gazzetta di Caserta», a denunciare che in questa zona sta avvenendo veramente qualcosa.

Il 26 giugno scorso, il Consiglio comunale di Cellole (l'ultimo nato dei comuni del Casertano avendo conquistato l'autonomia nel '75) è stato convocato in tutta fretta per esaminare una «variante al Pra» che doveva consentire appunto di realizzare questo mega complesso. Poi, altrettanto velocemente, la riunione è stata fatta «saltare», ufficialmente perché la documentazione presentata dalla società era largamente incompleta, ufficiosamente perché all'interno della maggioranza dc ci sono dei contrasti sulla realizzazione.

Nonostante i contrasti, restano in ballo interessi di decine di miliardi e anche per questo il tutto è coperto da una cortina fumogena che rende difficile scorgere finanziatori e componenti del gruppo che ha ideato questo progetto. La zona è di quelle che hanno reso famosa l'agricoltura campana. Ancora oggi qui coltivare bene la terra può dare da vivere. Nel sottosuolo ci sono necropoli, insediamenti archeologici importanti, il paesaggio poi è uno degli ultimi esempi di quello che era la provincia di Caserta prima di essere aggredita dalla speculazione edilizia.

Dai giudici di Catania
Rinviati a giudizio
i cavalieri del lavoro

La tempesta giudiziaria continua ad investire i più grossi e noti imprenditori di Catania ormai noti alle cronache come «i cavalieri». L'Ufficio Istruzione del tribunale della città etnea ha, infatti, rinviato a giudizio 29 imprenditori siciliani, in gran parte catanesi. Tra loro: Giovanni Parasilli, Giuseppe Costanzo, Mario ed Ugo Rendo, Gaetano Graci. L'accusa per tutti: associazione per delinquere.

ANGELO VECCHIO

■ CATANIA. Gli imprenditori, e tra loro «i cavalieri del lavoro», secondo il consigliere istruttore aggiunto, Francesco Fabiano, avrebbero organizzato un traffico di false fatture IVA. Operazioni commerciali, in sostanza, inesistenti. Lo scopo - secondo gli investigatori - sarebbe stato quello di gonfiare i costi delle imprese al fine di pagare meno tasse. Il rinvio a giudizio firmato dal dottor Fabiano si lega alla inchiesta iniziata nell'84 dal sostituto procuratore Carlo Palermo che aveva preso spunto da una indagine compiuta dalla Guardia di Finanza di Trapani. Ma la Corte

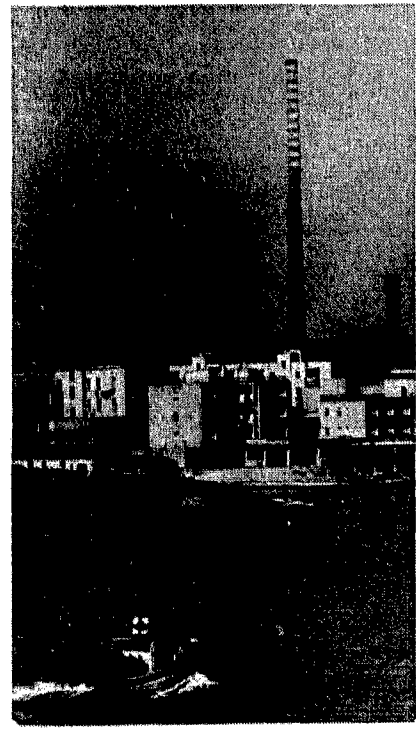
di Cassazione con una sentenza (settembre 1985) aveva assegnato alla magistratura catanese la titolarità dell'inchiesta, giudicandola competente per territorio, in quanto la maggior parte degli imprenditori sotto inchiesta erano residenti a Catania.

Ma come sarebbe avvenuta l'operazione fatture false? Gli investigatori avrebbero accertato un filo diretto tra imprenditori catanesi e un gruppo di piccoli imprenditori che, dietro compenso, rilasciavano fatture false. Il personaggio a cui avrebbe fatto capo il traffico fra i due gruppi sarebbe stato Francesco Pace. La Guardia di Finanza avrebbe accertato che Pace riscuoteva gli assegni rilasciati dagli imprenditori per il pagamento delle bollette fasulle. Per farlo si serviva di un suo vecchio amico, Antonio Sugameli, ex sindaco democristiano di Erice e funzionario di una banca locale. In seguito, restituita gran parte del denaro agli imprenditori, dopo averlo versato su libretti bancari al portatore o trasformato in titoli bancari.



Confetti per il primo «cuore nuovo» italiano

Ilario Lazzari, il primo «cuore nuovo» italiano, si è sposato ieri a Cesele di Vigonovo, nel Veneto. Diciannove mesi dopo lo storico trapianto, compiuto a Padova all'alba del 14 novembre 1985, Lazzari ha portato all'altare Adalina Limongi, 32 anni, un'inserviente di Cecina (Livorno). Si erano conosciuti con uno scambio di lettere poco dopo il ritorno a casa di Ilario ed è bastato un fugace incontro alla stazione ferroviaria di Padova per fare sbocciare l'amore, come nel più classico dei romanzi rosa.



A Taranto otto bombe in quindici giorni

Ora nella borgata di Statte
la gente ha paura
Le esplosioni sono cominciate
dopo l'arresto di un boss
legato alla politica-affari

Otto bombe in quindici giorni nel quartiere tarantino di Statte. Gli obiettivi sono stati ville di industriali, auto, ripetitori tv ma anche lo spaccio dell'Arce e la Casa del Popolo. Gli attentati si sono verificati dopo l'arresto del boss Antonio Modeo detto «il messicano», un malavitoso coinvolto nell' intreccio politica-affari. Intanto, si profila una nuova, gigantesca, torta finanziaria da spartire.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ TARANTO. È sera. A Statte si prepara un'altra lunga notte. Di attesa e di tensione. Chi sarà preso di mira? Da dove verrà il botto? La gente ora ha paura. E non ha tutti i torti. In poco più di quindici giorni otto bombe sono esplose in questo popolare quartiere tarantino proprio a ridosso del «mostro Italsider». E temo - mi confida un inquisente - che gli attentati non finiscano qui. Le esplosioni non hanno

grazioni sono cominciate da quando la polizia ha messo le mani - era il 4 luglio - su Antonio Modeo detto «il messicano», superlatitante da anni, capo riconosciuto della malavita locale, garante in terra di Puglia degli interessi della camorra napoletana. Il boss è stato arrestato a Statte: qui ha la casa, la famiglia. Ed aveva perfino un muro privato, che aveva fatto alzare abusivamente bloccando una strada pubblica. Dopo quattro anni di lotte e di ordinanze della questura solamente l'altro giorno il Comune si è deciso ad abatterlo.

Allora, come stanno le cose? «Attenzione - dice il senatore comunista Tito Consoli - le questioni sono complicate. Questa è la terra di Caroli, di Rocco Trane, del «casso Taranto», dell'infiltrazione lenta ma costante della mafia». Questione morale, dunque, intreccio forte tra politica ed affari. Con il «messicano» in mezzo: variabile dipendente del gioco complessivo, del comitato d'affari, del superpartito che ha governato la città per anni.

Il bubbone scoppiò improvviso due anni fa. Un imprenditore, Grandinetti, si uccise sommerso dai debiti. Lasciò però un memoriale in cui lanciò accuse pesantissime. A Taranto l'economia è in mano agli usurai, alle finanziarie che sfruttano come funghi e che chiedono tassi esorbitanti. Probabilmente così si ricicla denaro sporco proveniente da traffici di droga e di armi. In una parola: soldi di mafia e di camorra.

«L'assalto alla città»
Nasce una classe dirigente malavitoso e la vecchia manovalanza delinquenziale è al servizio delle «finanziarie» per intimidire chi non paga. È l'assalto alla città. Si indaga. E ne vengono fuori delle belle: tre magistrati sospesi, due funzionari della questura trasferiti, rimossi i vertici di Guardia di finanza e carabinieri. Lasciarono fare, erano in combutta con politici e delinquenti, prendevano regali da parte di uomini facoltosi come Carrelli. È il caso Taranto.

Arrivano nuovi poliziotti e nuovi magistrati. Efficienti ed onesti. A Taranto per un po' si respira. Ma nel frattempo la giunta di sinistra è andata via e comunque il racket delle estorsioni e dell'usura, il traffico di droga, il controllo mafioso ai contributi Cee in agricoltura continuano a prosperare.